

## Fiat, i sindacati avvertono: Termini deve restare italiana

In attesa del vertice di martedì che si terrà a palazzo Chigi sul ruolo della Fiat in Italia, i sindacati avvertono che non sono disposti a cedere sui principali stabilimenti a rischio, Termini Imerese, Palermo, e Pomigliano D'Arco, Napoli.

A riparare il dibattito, Susanna Camusso, segretario confederale Cgil: «Pensiamo che non sia giusto che Fiat riduca la sua presenza industriale in Italia, che non sia giusto che la riduca nel Mezzogiorno - ha detto la sindacalista - Crediamo che l'impegno della Fiat debba essere quello di costruire più automobili in questo Paese». Camusso spiega che «questo è per noi il primo punto di riferimento. Martedì ci sarà questo incontro in cui la Fiat dovrebbe presentare il piano industriale. Noi continuiamo a chiedergli che a Termini si producano automobili».

Quanto all'ipotesi di un interesse di costruttori cinesi e indiani per l'impianto siciliano, Camusso rileva che «non siamo assolutamente contrari. Vorremmo evitare che si ripeta un film già visto troppe volte e cioè che

**Susanna Camusso Cgil**  
«Il Lingotto si impegna a costruire di più nel nostro paese»

Fiat riduca da un lato la sua produzione di automobili e dall'altro impegna ad altri produttori di arrivare».

Sull'argomento è intervenuto anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che in merito al presunto interesse straniero per lo stabilimento siciliano ha detto: «Tutto ciò che presenta una solidità di base ci interessa, perché a noi interessa non la confusione ma la stabilità nel lavoro delle persone». Per Bonanni comunque è certo che se Fiat usufruirà di aiuti pubblici dovrà garantire gli attuali livelli occupazionali. Mentre Luigi Angeletti, segretario Uil, chiede che il Lingotto aumenti la produzione in Italia.

Anche ieri nell'altro stabilimento in crisi, quello di Pomigliano D'Arco, Napoli, sono proseguite le proteste dei lavoratori per i rinnovi dei 93 contratti a tempo determinato in scadenza tra dicembre e marzo. E per il lavoro che non c'è. Al sito manca infatti una mission e gli operai ormai lavorano cinque giorni al mese, passando il resto del tempo in cassa integrazione. ♦

→ **Vendite all'asta** aumentate del 60% negli ultimi tre anni

→ **Adusbef e Federconsumatori:** Il governo conceda sgravi fiscali

# Mutui, famiglie in affanno: è boom di pignoramenti

**È boom di pignoramenti e di esecuzioni immobiliari. Così la crisi si abbatte su chi si è indebitato. Allarme Adusbef e Federconsumatori: dopo le imprese e le banche, il governo pensi alle famiglie con sgravi fiscali**

**B. DI G.**

ROMA

Mangiati dai debiti. È l'effetto della crisi e della debolezza del welfare. Secondo le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori, nel 2009 pignoramenti e vendite all'asta sono aumentati del 15,2% rispetto all'anno precedente, nonostante tassi di interesse bassissimi e la conseguente diminuzione dei costi dei mutui a tasso variabile. Nel triennio 2007-2009, sempre secondo i dati

## Debiti

Le rate dei mutui «mangiano» il 33% del reddito disponibile

raccolti dalle associazioni dei consumatori, i pignoramenti sono addirittura aumentati del 60,5%, per un totale di circa 130 mila case all'asta. «L'insostenibile crisi economica - commenta il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti - porta sempre più famiglie italiane

a non poter onorare le rate dei mutui, impegno sempre più gravoso che mangia il 33% del reddito, e ciò si traduce in un rischio reale di insolvenza per almeno 350 mila famiglie». È necessario, sostengono dunque i consumatori, «che il governo, dopo il decreto salva-banche e le provvidenze per le imprese, emani anche un decreto urgente "salva-famiglie" con sgravi fiscali di almeno 1.500 euro a favore di lavoratori a reddito fisso e pensionati, o si allargherà la frattura sociale».

La preoccupazione dei consumatori trova conferme anche nei dati ufficiali. Come quelli di Bankitalia: il flusso di nuove sofferenze per le famiglie sui mutui, rettificato in rapporto ai prestiti, è salito nel terzo trimestre del 2009 a quota 1,5% contro lo 0,9% dello stesso periodo del 2008. E anche la Caritas, in un rapporto sul credito diffuso alcuni giorni fa, aveva messo in guardia: 1 famiglia su 4 tra quelle che acquisterà casa con un mutuo nel corso del prossimo anno rischia di scivolare sotto la soglia di povertà. Proprio per questo l'Abi ha lanciato ieri, in accordo con 13 associazioni dei consumatori, la sospensione di 12 mesi del pagamento delle rate dei mutui per le famiglie in difficoltà, attiva a partire da febbraio 2010. Una misura che però l'Adusbef ha giudicato insufficiente, non firmando il protocollo di intesa e addirittura invitando i consumatori a «tirare la cinghia

e pagare, dove possibile, le rate dei mutui cercando di non avvantaggiare ulteriormente, con una "moratoria" onerosa, sul fronte degli interessi, i signori banchieri».

## GEOGRAFIA DEL MALESSERE

Secondo i dati raccolti nelle sezioni Fallimentari dei principali tribunali italiani, il maggior numero di pignoramenti nel 2009 si registra a Milano (circa 2.733, con un incremento stimato del +15,5% in un anno) Roma (a quota 2.157 esecuzioni, +18,1%), e Monza

### YAMAHA, OPERAI SEMPRE SU

Stanno bene ma ci sono i primi segni di leggero assideramento sui volti dei quattro operai che da tre giorni sono saliti sul tetto dello stabilimento Yamaha di Lesmo (Monza).

(1.040 vendite all'asta, +20,2% sul 2008).

Crisi economica e stretta creditizia hanno falciato anche il numero delle imprese che, tra luglio e settembre 2009, secondo il Cerved, hanno visto salire i fallimenti del 40%, mentre è schizzato del 70% il numero delle aziende che ha fatto ricorso al concordato preventivo. ♦

## Con la crisi in tre milioni costretti al lavoro nero

Il numero dei lavoratori irregolari (espresso in unità di lavoro standard) presenti in Italia ha ormai quasi raggiunto la soglia dei 3 milioni. E circa la metà, precisamente il 44,6%, è ubicata nel Mezzogiorno, mentre il valore aggiunto prodotto dal lavoro nero è pari a 92,6 miliardi di euro. Il dato emerge da un'analisi della Cgia

di Mestre secondo cui l'incidenza percentuale del valore aggiunto dato dal sommerso sul totale regionale tocca il suo massimo in Calabria con il 14,9%. Seguono la Sicilia con il 12,7%, la Campania con il 12,2%, la Basilicata e la Sardegna con l'11,7%. Chiude la classifica la Lombardia con il 4,9%. «Con la presenza del

sommerso - dichiara Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - la profonda crisi che sta colpendo il Paese ha effetti economici e sociali meno devastanti di quanto non dicano le statistiche ufficiali. Sia chiaro, nessuno di noi vuole esaltare il lavoro nero spesso legato a doppio filo con forme inaccettabili di sfruttamento, precarietà e insicurezza nei luoghi di lavoro. Tuttavia, quando queste forme di irregolarità non sono legate ad attività svolte dalle organizzazioni criminali, costituiscono in questi momenti così difficili una protezione per molti lavoratori». ♦